

La teta e jota del flauto greco di Osip Mandel'stam

La teta e jota del flauto greco,
quasi non bastassero le parole:
senza pensare, arcaico,
maturo, languiva, andava per le gole
Né lo si poteva abbandonare,
con i denti serrati non lo si frenava,
né con la lingua lo spingeva a parlare,
né con la bocca si ammorbidiva.
Il flautista non si può fermare,
ha l'impressione di essere solo
e che, in passato, ha modellato
con crete azzurre il proprio mare...
Con bisbiglio sonoro, ambizioso,
con stropiccio mnemonico labiale
egli s'affretta parsimonioso,
sceglie i suoni, esatto ed essenziale.

Dopo non riuscimmo più a ripetere,
grumi di creta sulle palme del mare,
e quando del mare io fui ripieno,
a morte giunse il metro mio.
Non più le labbra mie mi sono care,
in quella radice sta l'assassinio.
involontariamente sempre più a fondo,
l'equilibrio del flauto sto perdendo.

7 Aprile 1937

Voronež

3 settembre 2011